



Armando Verdiglione

Milano
Verdiglione non tornerà in carcere

MILANO. Armando Verdiglione ce l'ha fatta, non tornerà in carcere. Il Tribunale di sorveglianza di Milano, dopo un primo «no» sconfessato dalla Cassazione, ha depositato una seconda sentenza nella quale si concede al contestato antisocialista condannato per truffa, estorsione e altro, di scontare il resto della pena sotto la forma di affidamento ai servizi sociali. Il «resto» sono un anno, sei mesi e 25 giorni; quello che rimane degli originali quattro anni e due mesi. Sulla decisione è stato determinante il parere positivo del Centro servizio sociale, che ritiene che la misura sia «idonea a contribuire alla rieducazione del reo e ad assicurare la prevenzione dal pericolo di ulteriori reati». Le regole cui il condannato dovrà attenersi sono: costante contatto con i servizi sociali; obbligo di residenza nella sua attuale abitazione di via Fratelli Gabba 3 a Milano; divieto di frequentare pregiudicati e tossicodipendenti. Potrà uscire ogni giorno dalle 7 alle 21 per lavoro. La condanna per Verdiglione era stata definitivamente convalidata dalla Cassazione nel marzo dell'anno scorso, e il «profeta» aveva varcato la soglia di San Vittore ai primi di luglio. Ma non c'era rimasto a lungo: le sue condizioni di salute avevano reso necessario il suo trasferimento in ospedale, di dove uscì, libero, nel settembre scorso.

Il traghetto «Europa II» bloccato nel porto di Bari
Il comandante ha rifiutato di partire. Dramma a bordo

Intanto le autorità italiane continuano il braccio di ferro con quelle greche. La situazione per ora senza sbocco

Sciopero della fame per una patria

I 54 clandestini gridano: «Libertà, libertà»

Bloccati sul traghetto «Europa II» nel porto di Bari, 54 clandestini asiatici che già erano stati cacciati dall'Italia hanno dato inizio ad uno sciopero della fame. Molti di loro, ieri, hanno scandito a lungo «libertà, libertà» facendo anche il nome di Pertini. Il gruppo è alla disperazione. Intanto, è in corso un estenuante braccio di ferro tra le autorità italiane e quelle greche.

ONOFRIO PEPE

BARI. È ormai un'odissea senza fine quella dei 54 clandestini asiatici scoperti la notte di giovedì scorso dalla polizia di frontiera del porto di Bari, mentre tentavano di entrare in Italia. Espulsi e imbarcati il giorno dopo sul traghetto «Europa II» diretto in Grecia, sono stati respinti dalla polizia di Patrasso e rispediti con lo stesso traghetto in Italia. Giunti a Bari sono stati nuovamente invitati a ritornare in Grecia e a non scendere dalla nave. Al comandante cipriota del traghetto greco è stato intimato di prendere il largo, ma l'ufficiale ha però rifiutato di ripartire fino a quando non sarà risolto il problema dei 54 clandestini.

La nave è ora attraccata al porto di Bari: sul ponte del traghetto gli asiatici hanno appeso striscioni e cartelli sui quali è scritto «libertà» e «libertà» in inglese. Lo spazio d'imbarco del Tir per la Grecia intanto si riempie sempre più. La situazione si complica enormemente. «È proprio così - afferma il vicequestore Vincenzo Sava, responsabile del posto di frontiera nel porto di Bari - È in atto un vero e proprio braccio di ferro tra noi e la polizia greca. Noi dobbiamo far rispettare le nostre leggi sull'immigrazione. D'altra parte - continua il funzionario - la polizia greca, sbagliando, ritiene che i 54 non possano



La nave cipriota «Europa II» bloccata nel porto di Bari con i clandestini a bordo

più mettere piede in Grecia, quando invece secondo le loro testimonianze sappiamo che in Grecia molti di loro hanno anche lavorato. Non si capisce però il motivo che ha portato la questura a scegliere di espellere i clandestini mandandoli in Grecia attraverso un normale traghetto di linea invece che chiedere l'intervento dei paesi d'origine (Sri Lanka, Bangladesh, Pakistan, India). Probabilmente, si voleva chiudere subito il «caso». Secondo la testimonianza di alcuni dei clandestini, per giungere in Italia hanno pagato più di 2000 dollari e si sono affidati in Grecia a personaggi che non conoscevano e che hanno promesso loro, 20 giorni fa, un lavoro e una casa in Italia. In 54, tra cui 6 donne, ci hanno creduto. E così tra il 16 e il 17 di febbraio si sono imbarcati a Patrasso su un motopeschereccio. Schiacciati come sardine, hanno navigato per 5 giorni. Poi la notte del 22 ad uno ad uno, dopo essere stati bendati, sono stati costretti a scendere dal motopeschereccio che silenziosamente si era avvicinato alla banchina più prospiciente il mare del porto di Bari. Probabilmente qualcuno della organizzazione aspettava fuori dal porto per dare le ultime indicazioni. Una guardia di frontiera, casualmente, ha invece scoperto tutto. A questo punto la

preoccupazione maggiore è stata quella di liberarsi quanto prima dei 54, un problema ingombrante per tutti. La stessa Procura della Repubblica è stata avvertita di quello che stava accadendo nel porto di Bari solo quando i 54 clandestini sono ritornati in Italia per la seconda volta. Solo domenica il sostituto di turno, Nicola Magrone, ha potuto parlare con loro. «Il mio compito - dice il giudice Magrone - è quello di tentare di scoprire chi gestisce questo infame traffico, ma certo le condizioni di questi cittadini stranieri richiedono un immediato intervento». Si sentono prigionieri in terra straniera. Dalla prua del traghetto dove sono ospitati gridano «libertà, libertà». Chiedono anche l'intervento della Croce rossa e ospitalità in no-



Chiesta l'estradizione del boss Fidanzati



Il sostituto procuratore Giuseppe Ayala ha inoltrato, tramite la procura generale ed il ministero di Grazia e giustizia alle autorità argentine, la richiesta di estradizione di Gaetano Fidanzati (nella foto), il boss palermitano arrestato nei giorni scorsi a Buenos Aires. Nella documentazione la procura traccia un profilo di Fidanzati ricordandone il coinvolgimento nelle inchieste sulle attività di Cosa nostra negli ultimi vent'anni. Fidanzati è imputato nel processo d'appello a Cosa nostra che si celebra a Palermo nell'aula speciale dell'Ucclardone: in primo grado è stato condannato a 22 anni di reclusione e a 120 milioni di multa per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti.

Irpina Treno contro auto Tre morti

Tre persone sono morte in un incidente ferroviario avvenuto ieri pomeriggio ad un passaggio a livello alla periferia di Rotondi, in Irpinia. L'incidente è avvenuto ad un passaggio a livello con mezza sbarra. A bordo dell'auto, una «Fiat Uno», viaggiavano quattro persone, provenienti da Foggia e dirette presso alcuni parenti, a Rotondi. Una delle quattro è scesa e si è affacciata verso i binari, per scorgere l'eventuale arrivo del treno. Probabilmente a causa di un malinteso, la «Fiat Uno» ha proseguito la marcia, ha superato la sbarra attraversando i binari. Proprio in quel momento è sopraggiunto il treno «3553» proveniente da Benevento e diretto a Napoli. Lo scontro è stato violento. I tre occupanti dell'autovettura sono morti all'istante. Al momento non sono stati ancora identificati. La persona sopravvissuta è in stato di choc.

Norme sulla qualità dell'aria Preoccupato Chicco Testa

Delusione e preoccupazione è stata espressa da Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra, per le nuove norme in materia di emissioni atmosferiche. Tre le obiezioni: la prima, di metodo, si riferisce al fatto che le Regioni, che dal '72 si occupano direttamente dei controlli, non sono state coinvolte nella preparazione dell'ordinanza e vengono, solo a posteriori, richieste di un parere. La seconda e la terza obiezione sono di merito. Dal testo inviato alla Conferenza della Regioni - dice Testa - si rileva una forte discordanza tra i limiti massimi già applicati dalle Regioni, certamente più restrittivi dei nuovi limiti proposti. E, infine, non si dà corso alla legge omettendo di indicare le migliori tecnologie, con il risultato di favorire tecnologie obsolete.

Camorra in Puglia Chiesti 133 rinvii a giudizio

Quasi la metà degli inquisiti per l'organizzazione delinquenziale di stampo camorristico «Sacra corona unita» potrebbero presto essere giudicati dalla Corte di assise. I sostituti procuratori della Repubblica Cataldo Motta e Francesco Mandoli hanno depositato le loro requisitorie nelle quali hanno chiesto 133 rinvii a giudizio, dei quali 120 associazioni per delinquere di stampo mafioso. Nel fascicolo vengono ricostruite le attività illecite dell'organizzazione, dai profitti provenienti dal traffico degli stupefacenti alle rapine, alle estorsioni, agli omicidi De Luca, Calzolari e dei fratelli Vaglio. Per gli altri tredici il rinvio a giudizio riguarda altri reati ma senza connessioni con la «Sacra corona unita». L'incriminazione è stata chiesta per tutti i personaggi di spicco dell'organizzazione, da Giovanni De Tommasi (ritenuto il capo) a Mario Tomese, a Luigi Padovano, agli arrestati nel primo blitz del 4 dicembre 1988 ed anche ai nuovi 24 inquisiti che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria nei primi giorni di febbraio.

Droga: a Palermo il progetto Cancrini

«Non esiste un problema della tossicodipendenza ma esistono persone e tossicodipendenti che hanno problemi e a questi problemi oggi e da oggi diamo concreta e forte risposta». Lo ha detto il sindaco Leoluca Orlando inaugurando, assieme al vicesindaco Aldo Rizzo e agli assessori alla sanità e ai servizi sociali, il corso per gli assistenti sociali, i pediatri, gli psicologi che opereranno nell'ambito del «progetto Cancrini» per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze. Orlando ha rivendicato all'amministrazione comunale il merito di «avere affrontato quale primo e unico comune italiano, organicamente e concretamente, un tema che tanti affrontano spesso solo con proclami o con scorciatoie per la tranquillità dei benpensanti». Il corso prenderà il via il 1° marzo e vi parteciperanno 5 psichiatri, 5 pediatri, 30 psicologi e 50 assistenti sociali assunti, mediante pubblica selezione, a tempo determinato.

SIMONE TREVES

Strage 904 Al processo requisitoria del pg

FIRENZE. Per il sostituto procuratore Antonino Guittaduro, che ieri pomeriggio ha iniziato la sua requisitoria, l'attentato al rapido «904» Napoli-Milano, costato 15 morti e 265 feriti, è stato compiuto dalla mafia per alleggerire la pressione dello Stato dopo le confessioni di Tommaso Buscetta. La requisitoria occuperà l'intera udienza di oggi e forse anche quella di domani. In apertura, c'è stata una sceneggiatura del boss della mafia Pippo Calò che ha chiesto di poter essere presente sia a questo che al processo maxipro di Palermo in difformità con la tabella di marcia del presidente della Corte d'assise d'appello, Giulio Carletani. Dopo un consulto con i suoi legali, Calò ha deciso di tornare a Palermo.

Il Pri: sugli immigrati niente scontro a palazzo Madama Il decreto arriva in Senato 24 ore per trasformarlo in legge

Il decreto sull'immigrazione, congedato sul filo di lana dalla Camera, arriva oggi in aula al Senato. Entro domani dovrà essere trasformato in legge, pena la sua decadenza. I missini hanno ribadito il loro ostruzionismo, mentre il Pri dichiara solo di voler «approfondire» alcuni punti, senza ritirare però gli emendamenti. Pecchioli (Pci) «Voteremo a favore, ma nel provvedimento restano alcune debolezze».

ANNA MORELLI

ROMA. Non sarà una corsa affannosa, perché il Senato ha «contingentato» i tempi e si è impegnato a vararlo entro domani. Al decreto sull'immigrazione, comunque restano solo 24 ore per diventare legge. Ieri a larga maggioranza la commissione Affari costituzionali ha approvato, con il voto contrario dei repubblicani, la

legittimità del provvedimento e cioè la sua rispondenza ai criteri di urgenza e necessità, previsti dalla Costituzione. Mentre il Msi conferma il proprio ostruzionismo, i repubblicani pur annunciando il voto contrario, affermano che il loro spirito non sarà quello di bloccare la legge, ma discutere i punti che ritengono fondamentali: quello sulla sanatoria e quello sui ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato. E tuttavia, ancora oggi, la Voce repubblicana chiede al governo di lasciar decadere il decreto e di preparare un nuovo provvedimento, «accettando le critiche piovute sul capo da tutti gli ambienti responsabili». Intanto sette dirigenti del Pri siciliano hanno lasciato il partito «in considerazione della insensata e scandalosa battaglia parlamentare di chiara marca razzista, per la conquista di una manciata di voti, in concorrenza con il Msi». Soddisfazione per «l'ammorbidente» dei repubblicani è stato espresso dal senatore socialista Guido Gerosa, il quale rileva che in questo modo «si eviterà, con un atto di

sensibilità politica, una battaglia di retroguardia che intralcerrebbe una normativa resa indilazionabile da una situazione di forte malessere sociale». Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, nell'annunciare il voto favorevole del Pci, sottolinea come la «normativa eluda la questione di fondo, cioè le ragioni di questo grande esodo di massa. Ci rendiamo conto, però, che occorrono misure urgenti, sia pure parziali. Stupisce - afferma Pecchioli - che ad opporsi ad una misura di questo tipo siano insieme alla estrema destra fascista anche uomini democratici come i repubblicani. Se lo fanno per ragioni elettorali o per convinzione vera, poco importa. Certo è che la loro opposizione a

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani 28 febbraio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 27 febbraio e alle sedute di domani 28 febbraio e giovedì 1° marzo

Previsto.

◆ Nel Contratto Assistenza Non Stop di Renault è già tutto previsto. La sicurezza di viaggiare tranquilli è, infatti, un diritto che ogni automobilista Renault sa di avere. Sottoscrivendolo al momento dell'acquisto di una nuova Renault, o entro i tre mesi successivi, si ottiene una serie di vantaggi esclusivi. Per la vostra auto, riparazioni gratuite di tutti i principali organi: gruppi motore, cambio, differenziale; parti meccaniche, elettriche ed elementi di carrozzeria, con tutta la competenza della grande Rete Renault italiana ed internazionale



Per voi, l'eliminazione di qualsiasi disagio dovuto al fermo auto, grazie ad un'assistenza personale tempestiva: dall'auto in sostituzione al rimborso delle spese per il rientro a casa. Tutto questo valido in tutta Europa, per 3 anni fino a una percorrenza massima di 100.000 Km. I Concessionari Renault sono a vostra disposizione per illustrarvi tutti i vantaggi del Contratto Assistenza Non Stop. Renault progetta uomini felici. E la felicità, oggi più che mai, è avere la massima tranquillità, prevedere i minimi particolari, cancellare gli imprevisti.



Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle